



# «Un nuovo modello economico per l'Umbria»

Sbarra: «L'industria 4.0 produce ricchezza, ma i posti di lavoro vanno creati puntando sulla filiera turismo-ambiente-cultura»

**Massimo Sbardella**

*Perugia*

**A**ppese alle pareti del suo ufficio, le foto del club del cuore, il West Ham («la squadra degli operai di Londra» spiega orgoglioso) e quelle delle tante iniziative sindacali che lo hanno visto protagonista, in Umbria, a Roma e in giro per l'Italia. Tra queste ce n'è una che lo ritrae sul palco di piazza della Repubblica a Perugia. Era il 1998: Ulderico Sbarra aveva meno capelli bianchi, meno rughe sul viso, e guidava la Filca Cisl (Federazione italiana costruttori e affini). Dieci anni dopo sarebbe stato chiamato a guidare la Cisl dell'Umbria. Indica più volte quella foto: «Noi l'avevamo

detto da quel palco che il problema prioritario per l'Umbria era la produttività del lavoro. Sono passati quasi vent'anni, segnati da una crisi epocale, e quello resta ancora il nodo...».

**Un sindacato che punta l'indice contro la bassa produttività?**

«Ma la produttività in cui l'Umbria mostra la sua fragilità non è certo quella dei lavoratori. Mi riferisco alla produttività di sistema, alle lavorazioni che si riescono ad attivare in un territorio che ha carenze dal punto di vista dell'approvvigionamento e del costo energetico, delle infrastrutture, del credito, dei servizi della pubblica amministrazione. Con lavorazioni che sono per lo più a basso valore aggiunto».

**L'Inps certifica in questa prima parte dell'anno un incremento dei posti di lavoro. Che tipo di occupazione è?**

«I dati statistici parlano di un miglioramento, e ne prendiamo atto. Salvo però poi riscontrare, nelle sedi sindacali come nelle imprese, la disperazione dei tanti che non hanno più un lavoro. È vero, qualcosa si sta muovendo. Ma si tratta di un mi-





grioramento dovuto a fattori esogeni, non certo alle riforme strutturali di cui il Paese e questo territorio hanno bisogno».

#### **Il Jobs Act non ha contribuito?**

«Ha portato una certa stabilizzazione, questo sì, insieme però ad un peggioramento dei diritti e delle condizioni dei nuovi dipendenti. Ma i fattori esogeni a cui mi riferisco sono quelli che hanno fatto ripartire l'export: cambio favorevole euro-dollaro, un contenimento del prezzo del petrolio e quindi dei costi energetici. Più che parlare di ripresa, mi sembra che si sia piuttosto fermata la caduta. Quest'andamento sarà duraturo? E comunque, non mi sembra che l'Italia stia cogliendo come si deve i segnali positivi».

#### **E la situazione umbra, in questo contesto?**

«In Umbria questi miglioramenti dell'andamento economico sono a macchia di leopardo. Ma il vero problema è l'occupazione. Da 5 anni non si creano più posti di lavoro. Accanto a questo, compare un altro fenomeno preoccupante: il lavoro che c'è sta comunque peggiorando in qualità. I nostri uffici-vertenze sono oberati di pratiche. Un segnale evidente. E con le tante persone che sono senza lavoro, quelli che hanno conservato il posto o che trovano un primo impiego sono costretti ad accettare condizioni sempre peggiori. Siamo davanti ad una vera emergenza. E da questo punto di vista, trovo molto stimolante l'intervista rilasciata ad *Umbria Economia* da Pacifici».

#### **Si riferisce all'appello per qualificare chi ha perso il lavoro?**

«Esattamente. Questa è un'emergenza che richiederebbe un intervento straordinario, da parte delle Istituzioni, delle forze sociali, delle Fondazioni bancarie. Occorre ridare professionalità spendibili e speranza a queste persone».

#### **Un progetto per l'Umbria, come invocato dal segretario della Cgil regionale, Vincenzo Sgalla?**

«Certo che servirebbe un progetto, di medio-lungo periodo, ma dubito che l'Umbria sia in grado di farlo».

#### **Cosa manca?**

«L'Umbria ha fragilità mai risolte. Il progetto di cui questa terra ha bisogno non è un'azione pensata dai suoi amministratori, ma un vero atto politico. Per rispondere alla domanda: in quale direzione sta andando questa regione?».

#### **Sbarra dove punterebbe il timone?**

«Guardi, come punto di partenza mi sembra molto interessante la ricerca condotta dal professor Sacchi per l'Aur: l'Umbria ha un buon export, ma importa anche molto. Cerchiamo di capire perché non possiamo trovare sul territorio i servizi di cui abbiamo bisogno. Detto questo, sappiamo che la ricchezza, in un territorio, la creano l'industria ed il manifatturiero. Ma siamo consapevoli che in futuro, in questi settori, non si creeranno nuovi posti di lavoro. Stiamo andando verso la "fabbrica intelligente", la cosiddetta "industria 4.0": lavoratori altamente specializzati, elevato livello tecnologico dei macchinari, basso consumo energetico. Quindi: industria e manifatturiero restano settori strategici perché creano ricchezza, ma non danno più posti di lavoro. E allora, queste persone che non trovano più posto nelle mansioni standard, dove le occupiamo?».

#### **Si è fatto la domanda, ci dia la risposta...**

«Il progetto politico, di cui parlo, serve appunto a definire nuovi modelli economici per questo territorio, accanto ad un manifatturiero sempre più di qualità. Io ritengo che la filiera turismo-ambiente-cultura, se approcciata in un modo nuovo, sfruttando le eccellenze irripetibili di questo territorio, possa offrire numerose opportunità, anche occupazionali. Ci vuole lungimiranza, intelligenza e coraggio. Occorre alzare il livello. E l'Università, ad esempio, potrebbe giocare un ruolo importante».

#### **Ma questa sorta di "riconversione culturale", di cui lei parla, richiede tempo. E intanto, le risposte all'emergenza di cui parla?**

«Nel frattempo, come suggerisce Pacifici, occorre mettere in campo sin da subito percorsi per dare risposte all'emergenza sociale. Aggravata, in questa regione, dall'andamento demografico: la popolazione sta invecchiando, gli immigrati storici - pensiamo agli operai giunti per lavorare nei cantieri - se ne stanno andando, così come i nostri giovani, che qui hanno scarse opportunità. Che prospettiva ha questa regione? Se ci limitiamo solo a subire questi processi, l'unica è quella dei cateteri e delle case di cu-

ra».

#### **Eppure, almeno nel confronto con altri territori, chi viene in Umbria non ha la percezione che qui si viva così male...**

«È vero. E lo sa grazie a cosa? A quel mix dato da lavoro nero, evasione fiscale, risparmio privato e reti familiari che hanno consentito di andare avanti. Ma con il peggiorare dei dati sulla povertà, anche questi "paracadute" non hanno più effetto. Coi soldi di nonno non ci si compra più il motorino al nipote, si aiutano i figli a fare la spesa».

#### **Limite demografico. E poi?**

«E poi, la dimensione. L'Umbria è piccola. Per fare un progetto di sviluppo serve una massa critica di almeno 5-6 milioni di abitanti».

#### **Per questo a Roma si parla con sempre più insistenza di mettere mano alle Regioni.**

«Una riforma istituzionale in tal senso non può, ragionevolmente, non cancellare l'Umbria, nonostante fantasiose ipotesi circolate. Pensare che si scioglia il Granducato di Toscana, lo vedo complicato... D'altro canto, però, dopo quanto visto per le Province, le Montane, le Unioni dei Comuni, c'è da tremare ogni volta che si preannuncia una riforma istituzionale».

#### **Quindi: l'Umbria è piccola, ma cancellare le Regioni può fare ancora più danni. Come se ne esce?**

«Ad esempio favorendo accordi commerciali con le altre Regioni, avviando insieme progetti infrastrutturali. Ma anche alleanze strategiche per lo sviluppo mirato. Un accordo tra Perugia, Siena e Urbino creerebbe il più grande polo del Rinascimento dopo Roma e Firenze».

#### **A proposito di livelli istituzionali, i Comuni lanciano l'ennesimo allarme risorse.**

«Non si è capito che la globalizzazione rafforza il ruolo del territorio, perché è lì che scarica tutti i problemi. Per dirla alla Bauman, in fondo al barile ci sono gli Enti locali. Verso i quali, invece, la parola d'ordine dei Governi è "arrangiatevi". E a questo proposito, voglio rivendicare il lavoro dei sindacati che, attraverso gli accordi con i Comuni sui livelli della tassazione locale e delle tariffe dei servizi, sono





riusciti a garantire la tenuta sociale in un momento così drammatico. Ma il territorio non può solo fare resistenza. È ora che dall'Umbria e dall'Italia vengano anche nuove proposte».

**Torniamo alla necessità di un progetto politico, a Perugia come a Roma.**

«A questo proposito, le dirò che a mio avviso anche il sindacato deve guardare con più realismo alla politica».

**In che modo?**

«Rivedendo il consenso dato a quei partiti che lavorano contro il sindacato ed i lavoratori. Basta con i politici che manifestano solidarietà ai lavoratori e poi votano norme che ne limitano fortemente i diritti. E se questi segnali dall'alto non arrivano, allora mandiamoli dal basso».

**In attesa di un piano in grado di creare "lavoro nuovo", come lei auspica, ci sono i posti da mantenere. A cominciare dalle grandi crisi industriali di questa regione. Iniziamo dalla Perugina.**

«La Rsu ha suggerito un percorso, sulla base di un piano molto serio. Per noi quel documento resta

valido: le produzioni della Perugina sono tutte produttive. Pensiamo alla storica caramella Rossana, la cui produzione è ancora in attivo nonostante non venga più pubblicizzata».

**Quali sono, a suo avviso, le reali intenzioni di Nestlé?**

«Quello che hanno in testa i vertici della multinazionale non è ancora chiaro, ma non credo che Nestlé abbia una visione complessiva per l'Italia. In questo senso, sono convinto che la partita per San Sisto sia abbastanza autonoma. Ecco perché diventa importante il ruolo della città e del territorio, per la difesa della produzione, del lavoro e del marchio».

**Ast.**

«C'è da gestire un accordo, giorno dopo giorno. Un percorso che avrà i suoi momenti di tensione. Ma la produzione ternana è un'eccellenza da salvaguardare. E sempre nel territorio ternano, non dimentichiamo la partita del Polo chimico: si è trovata una soluzione tampone, ma la ferita è ancora aperta».

**Ex Merloni.**

«Le iniziative messe in campo, anche dalla Regione, erano buone. Ma è mancato qualcosa, le imprese non hanno risposto come si pensava. Sono state fatte modifiche alla procedura, le risorse sono state con-

fermate. E la struttura per la gestione delle crisi, di cui si è dotata la Regione, può essere d'aiuto».

**La doppia cabina di regia, una per le crisi ed una per il sostegno allo sviluppo, vi convince?**

«Prendiamo atto della riforma varata dalla Giunta e dall'assessore Paparelli. Era una delle priorità indicate dalla Cisl, che suggerisce un sistema semplificato, sugli assi crisi industriali, politiche attive del lavoro, ricerca. Tre azioni affidate a tre responsabili, ma con un'unica testa. Che interagiscono con le due Agenzie regionali. Oggi si è fatto un passo verso questa direzione. Vedremo gli effetti operativi. Di certo, la concertazione va rivista».

**In che modo?**

«Tre tavoli specifici, legati alle misure dei fondi Ue: agricoltura, produzione, sociale. Non più tavoli dove tutti erano invitati: 70 in vetrina. Piccoli tavoli con gli attori reali per materia, operativi, in grado di progettare, individuare le risorse, verificare l'adeguatezza degli strumenti messi in campo. Poi ci sarà spazio per tutti nella foto al momento della firma».

## Sindacato

IL SEGRETARIO CISL UMBRIA



**Il vero problema è che qui c'è una bassa produttività di sistema >>**

Ulderico Sbarra, segretario generale Cisl Umbria



**Nell'immediato c'è un'emergenza sociale: ridare professionalità e speranza a chi è senza lavoro con un intervento straordinario di Istituzioni, forze sociali e Fondazioni bancarie >>**

**Terni** Un corteo dei lavoratori della Ast



**L'accordo sull'Ast va gestito giorno dopo giorno, ma a Terni pensiamo pure alla chimica >>**

### Andamento demografico

«La popolazione invecchia, gli stranieri venuti per lavorare ed i giovani se ne vanno»

### Accorpamento delle Regioni

«Una riforma in tal senso non può, ragionevolmente, non cancellare l'Umbria»





**Lavoro** Ulderico Sbarra ad una manifestazione degli operai della ex Merloni; sotto, un giovane ad un corso di formazione



Peso: 12-78%,13-59%

